

ELLE INCONTRA RABARAMA

erba, graffiti & puzzle

Sono gli ingredienti delle opere di Rabarama, enfant prodige dell'ultima generazione artistica italiana. Pittrice, scultrice e sognatrice che non ama rivelare i suoi segreti

Grandi occhi scuri si illuminano quando parla del Messico. «Mi ha segnato per la vita. Artisticamente, nelle mie sculture trans-Maya, nell'idea delle piramidi e dei labirinti. Umanamente, per il calore della gente, sognatrice e allegra. I miei migliori amici vivono lì». Sorride, Rabarama, e la sua timidezza si scioglie. L'aspetto è quello algido e seducente di una top model, anche se in miniatura. La professione, scultrice e pittrice. Un'artista completa, dicono i critici; la più affascinante degli enfant prodige, recitano le cronache. Un successo esplosivo rapidamente per Paola Epifani, in arte Rabarama. «Da dove nasce? Me lo chiedono tutti ma è una cosa privata. Un nome d'arte che potrebbe essere smontato e rimontato. Mi piace che rimanga un mistero».

Gli Epifani non sono una famiglia qualunque. La madre è ceramista e il padre, Lino, è un noto pittore figurativo. A cinque anni Rabarama inizia a giocare con la creta anziché con le bambole. Ragazzina impara la tecnica del restauro di affreschi, la piombatura delle finestre Liberty e la lavorazione della cartapesta. Dopo il liceo artistico, l'Accademia di Belle Arti a Venezia. «La scintilla è scoccata nel 1990, quando vidi la circolare di un concorso del governo messicano». Viene scelta come unica rappresentante italiana. E parte per Toluca, a progettare una scultura in legno di due metri, acquistata poi dal Museo d'Arte Moderna per la sua collezione permanente. «Mi avevano dato un tronco enorme da lavorare con lo scalpello, non con la motosega, e alla fine avevo le mani insanguinate. Ma è allora che ho deciso di fare questo mestiere». Ritorna in Messico per la sua prima personale nel 1992; seguono Anversa, Hong Kong, Toronto. E Parigi, nella galleria di Enrico Navarra, lo stesso di Jean-Michel Basquiat. Le sue sculture, molte realizzate in bronzo e poi dipinte a mano, sono contorte, accartocciate. «Il mio uomo cerca di trovare valori che sta perdendo. Deve liberare il corpo dalle gabbie biologiche, tornando alla parte animale, istintiva, legata alla terra e lontana dalla tecnologia». Ecco spiegate le squame sui corpi,



Rabarama, 31 anni, vive e lavora a Padova. Figlia d'arte (la madre è ceramista, il padre pittore) è stata lanciata dal gallerista parigino di Jean-Michel Basquiat.

quasi un puzzle di arabeschi multicolore. Al suo successo è lei per prima a non credere: Jon Bon Jovi, Isabella Ferrari, Nadège, gli imprenditori Guido Orsi e Maurizio Zanella, Marta Marzotto sono suoi fedeli collezionisti. I nuovi lavori hanno la parte inferiore circondata da intrecci d'erba e, dopo la mostra a Milano (Showroom Telemarket dal 19 aprile), andranno al Museo di San Paolo in Brasile e a quello di Boca Raton, in Florida. E l'amore? «Inesistente, al momento. Il mio compagno è Miró, il bassethound diventato la mascotte di tutte le fonderie». Vive e lavora in un grande loft a Padova. Mobili disegnati da lei, tessuti naturali, pietra grezza come materiale base e colori neutri. «L'unico colore viene dal mio lavoro». Chiede se può accendersi un sigaro. «Ho una grande passione per i Cohiba, ma non mi piace fumare in pubblico, ho i miei tempi anche per questo. Gusto il sigaro come un buon bicchiere di whisky. Per favore, non scriva che sono una viziosa, ma è uno dei piaceri della vita». Come darle torto? *Mariangela Rossi*